IL FIUME LAMBRO:

l'utilizzo, l'abbandono, gli interventi di salvaguardia

Ideazione e testi:
Luciano Ponzoni

Fotografie:
Luciano Ponzoni, Giorgio Buizza, Francesco Gatti,
Giancarlo Noli, A.L.S.I. Alto Lambro Servizi Idrici,
Galimberti Alessandro, Comune di Sovico,
Comune di Briosco

Foto di copertina:
La briglia del Taboga rimessa a nuovo

Disegni:
Pio Sala

La presente pubblicazione è stata realizzata
dal Parco Regionale della Valle del Lambro
nell'ambito del progetto "L'anno del Lambro Pulito"

L'opuscolo può essere richiesto a:
Parco Regionale della Valle del Lambro
Via Vittorio Veneto, 19 – 20844 Triuggio (MB)

Finito di stampare presso A.G. Bellavite - Missaglia (Lc)
nel mese di gennaio 2023

Introduzione

Nel novembre del 2002, a causa delle intense piogge, il Lambro straripò e i campi, le case e le strade di molti paesi del Parco della Valle del Lambro si allagarono, causando molti danni. Il Consiglio di Amministrazione di allora decise di attivarsi per evitare che simili eventi potessero ripetersi. Da questo avvenimento è partita l'iniziativa "L'anno del Lambro pulito", con il coinvolgimento di numerosi enti come la Regione Lombardia, le Province di Como, Lecco e Milano, l'Autorità di Bacino e l'AIPO, con lo scopo di organizzare diverse giornate per svolgere numerosi interventi di manutenzione straordinaria e di messa in sicurezza attraverso tecniche di ingegneria naturalistica lungo il corso del fiume nel tratto da Erba a Monza. Ma non solo: da questo episodio drammatico nacque la volontà, sollecitata dai tanti Sindaci del territorio, di fare qualcosa di più rispetto alle competenze attribuite ai parchi dalla norma di allora. Da qui iniziò il percorso virtuoso che avrebbe portato in pochi anni all'acquisizione da parte del Parco Valle Lambro, a titolo gratuito, della diga di Pusiano e poi alla gestione coordinata del fiume. In seguito, grazie anche ai risultati conseguiti dal nostro Parco, sono cambiate molte cose. Innanzitutto, ora c'è una legge regionale, la 4 del 2016, che stabilisce l'importanza della manutenzione dei corsi d'acqua e indica i Parchi regionali quali Enti deputati a cooperare nella gestione fluviale, per le riconosciute capacità di ideazione, progettazione, realizzazione e gestione di opere idrauliche strategiche. L'esperienza della valle del Lambro ha inoltre portato, come elemento positivo, un rinnovato rapporto con il territorio, che spesso vede i parchi come vincoli e non come opportunità, nonché la possibilità di intervenire direttamente su processi decisionali che un tempo venivano calati dall'alto e generavano conflitto.

Dopo l'alluvione del 202, il Parco ha sentito la necessità di realizzare una pubblicazione rivolta alle scuole, che trattasse il tema del fiume Lambro quale utile strumento per l'educazione ambientale.

Uno dei progetti principali dell'educazione ambientale riguarda proprio il fiume Lambro e questo libro vuole essere un valido supporto per tutti coloro che partecipano alle nostre attività didattiche e divulgative.

La prima parte del libro riguarda il fiume nel suo tratto montano, collinare e di pianura sotto diversi aspetti, in particolare quello storico e quello sociale.

Invece, la seconda parte riguarda il progetto "Anno del Lambro Pulito" che il Parco Valle Lambro ha attivato a partire da un evento catastrofico, per realizzare interventi di manutenzione straordinaria sul fiume, mai eseguiti in precedenza.

Questo volume vuole costituire un buon punto di partenza per imparare a conoscere e, soprattutto, amare il nostro fiume.

Il Lambro nel Parco

INDICE

IL FIUME
pag. 7

L'UOMO E IL FIUME
NELLA STORIA
pag. 14

UN EVENTO PERIODICO:
L'ALLUVIONE
pag. 22

I BISOGNI
DEL FIUME
pag. 30

L'ANNO
DEL LAMBRO PULITO
pag. 32

GLI
INTERVENTI
pag. 36

IL FIUME

Il Lambro alla sorgente

a Triuggio

nel Parco di Monza

alla foce

Il tratto montano

Il Lambro ha le sue origini ai piedi di una roccia a Piano Rancio, in comune di Magreglio, alla quota di 944 metri s.l.m..
Il luogo, immerso in un bosco di conifere, è di grande suggestione.
Il nome della sorgente, Menaresta, rispecchia la caratteristica delle sue portate, abbondanti in alcuni momenti, scarse in altri.
Nel primissimo tratto montano l'acqua scende scorrendo rapidamente tra sassi levigati e formando, di tanto in tanto, suggestive cascatelle.
Raggiunta la Vallassina, il Lambro riceve le acque dei torrenti Lambretto, Rezzago e Foce; prima di Erba è il torrente Piot che lo alimenta costantemente. Numerosi altri torrentelli si immettono nel fiume, ma il loro letto è solitamente asciutto e l'apporto di acqua è limitato ai giorni di intensa pioggia.
Nel Piano di Erba le acque del fiume scorrono verso il lago di Pusiano in un profondo canale, il Lambrone, costruito circa due secoli fa per evitare le periodiche esondazioni che creavano problemi e disagi agli abitanti del Piano stesso.

Il Lambro a Lasnigo

ad Asso

e a Castelmarte

Il tratto collinare

È dal lago di Pusiano che inizia il tratto collinare del fiume.
Il Lambro esce dal bacino attraverso un emissario naturale che scorre sinuoso in un fitto e vasto canneto. Viene subito alimentato dalle acque di un canale artificiale proveniente dallo stesso lago, il cavo Diotti, costruito nel 1880 con l'intento di rendere più regolari le portate del fiume nelle diverse stagioni, in funzione dei numerosissimi usi delle sue acque a valle.
Tra l'uscita naturale dal lago e il cavo Diotti (circa un chilometro), il Lambro riceve le acque della roggia Gallarana e del lago di Alserio.
Il fiume continua il suo percorso tra le verdi colline della Brianza, alternando tratti in cui le sue acque scorrono veloci ad altri dove sembrano sonnecchiare.
È in questo territorio che si immettono nel Lambro il torrente Cavolto, in sponda destra, le Bevere di Brianza (o di Molteno), di Veduggio (o Lambro di Mulinello), di Renate, e il rio Pegorino in sponda sinistra.
Giunto a Villasanta il fiume entra nel Parco di Monza, dove sono evidenti gli ultimi terrazzi alluvionali della Brianza, e vi scorre per un paio di chilometri.

Il Lambro al Maglio di Merone

a Nibionno

e a Carate Brianza

Il tratto pianeggiante

Lasciate le colline della verde Brianza, il fiume continua il suo percorso nella pianura Padana.
Attraversata la città di Monza diviso in Lambro e Lambretto (quest'ultimo scavato tra il 1333 e il 1336 con lo scopo di creare un'ulteriore opera di difesa intorno alle mura viscontee appena erette), il fiume scorre tra campi e centri urbani, raggiunge Milano e ne lambisce la zona più orientale.
Nel tratto tra le due città, il Lambro riceve una parte dell'acqua che scorre nei canali Villoresi e Martesana.
Inoltratosi nella bassa pianura milanese, superati i centri abitati di Melegnano (dove si immettono le acque del canale Muzzetta) e di Sant'Angelo Lodigiano, ricevuti anche gli apporti del cavo Redefossi (in cui scorrono pure le acque del torrente Seveso), della roggia Vettabbia e del colatore Lambro Meridionale (la continuazione del fiume Olona), dopo aver percorso circa 130 chilometri dalla sorgente, a Orio Litta il Lambro mischia le sue acque a quelle del Po, che ha la sua foce nel mar Adriatico.

Il Lambro a Monza

a Sant'Angelo Lodigiano

e a Orio Litta, presso la foce

L'UOMO E IL FIUME NELLA STORIA

Fino a qualche decennio fa il Lambro è stato un fiume molto prezioso per l'uomo. Infatti la qualità delle sue acque e la conformazione del suo percorso, con alternanza di tratti a rapido e a lento scorrimento, con raschi e buche profonde, hanno sempre garantito un'abbondante e variegata presenza di pesci, dalle trote alle carpe, dai barbi alle tinche, dalle alborelle alle anguille, che venivano catturati per essere consumati direttamente dal pescatore e dalla sua famiglia o per essere scambiati con altri beni o venduti.
Anche l'utilizzo delle sue acque per ogni necessità domestica è sempre rientrato nelle abitudini quotidiane della gente che viveva lungo le sponde, ma pure chi abitava a qualche centinaio di metri raggiungeva regolarmente il fiume quando aveva il bisogno di lavare i panni o di rinfrescarsi.
Per secoli l'acqua del Lambro è servita per irrigare i campi della pianura, ma anche per alimentare il laghetto della villa Reale di Monza con la Roggia del Principe, un canale artificiale che aveva la sua presa a Sovico, qualche chilometro più a monte.
E quanta energia l'uomo ha ricavato da questo fiume! Energia per muovere le ruote dei mulini e le turbine delle centrali elettriche: le prime per macinare le granaglie o spremere i semi oleosi, per battere il ferro o per follare la lana; le seconde per produrre l'energia elettrica che dava impulso alle macchine delle numerose industrie costruite sulle sue sponde.

Il lavaggio dei panni al Lambro e una vecchia turbina

Dai mulini alle grandi industrie

Alcuni scritti documentano che fin dal IX secolo esistevano mulini lungo il corso del Lambro, nei pressi di Vedano (*Locus et Fundus Villola et Vedano*), a Occhiate di Brugherio (*in loco et fundo Octavo*), a Sant'Alessandro, a Cologno.

Qualche secolo dopo (1615) una carta appositamente redatta dall'ingegner Pietro Antonio Barca, che rappresenta il corso del fiume dai laghi di Alserio e Pusiano al canale della Martesana, ci permette di vedere quanto i mulini fossero numerosi e collocati a breve distanza l'uno dall'altro: l'acqua del Lambro era preziosa fonte di lavoro e di vita.

Più avanti nel tempo, in una memoria storico-statistica del 1841, sempre nello stesso tratto venivano segnalate *"46 levate per alimentare 246 mole da grano, 11 mole da olio, una mola d'armi, 3 mole per magli, 7 filatoi, una per sega di legnami e 4 per cartiere, con un totale di 273 rodigini"*. (levate = derivazioni; rodigini = ruote).

Qualche anno dopo (1877), in un breve studio sul Lambro, Giuseppe Gadda informava che altre attività industriali, soprattutto dedite alla lavorazione dei tessuti, si erano insediate sul fiume: *"Dal Pontenuovo al Naviglio della Martesana si hanno 57 opifici industriali, fra i quali sei lavoreri di seta, cinque filature di cotone, due cartiere, due per manifatture di cappelli e il resto molini con macine di grano o molazze"*.

Questi dati sono confermati nella sostanza dal "Prospetto degli utenti del F.e Lambro dalla sua origine ai Laghi di Pusiano ed Alserio sino all'incontro del Naviglio Martesana" redatto nello stesso periodo dello studio del Gadda. In tale documento, infatti, si precisa che in quel tratto di fiume erano attive ben 233 ruote, ancora tutte in legno, appartenenti a 43 mulini, che muovevano 243 macine. Inoltre vi erano 7 filatoi e 4 filande (alcune situate nello stesso opificio), 5 filature di cotone (ad una era annessa anche la tintoria), 2 cartiere, che disponevano in totale di 13 ruote, già in ferro, e di 11 turbine.

Questo processo di industrializzazione lungo le rive del Lambro continuò a crescere, tanto che si contavano a migliaia i lavoratori che prestavano la loro opera negli stabilimenti tessili di Merone, Carate, Triuggio, Macherio, Monza nei primi cinquant'anni del secolo scorso.

Nel frattempo le ruote dei mulini e le turbine mosse dalle acque del fiume perdevano sempre più la loro importanza, perché l'elettricità prodotta altrove in abbondanza permetteva di macinare granaglie, di sprermere i semi oleosi e di far funzionare interi stabilimenti tessili con macchine sempre più moderne, potenti ed efficienti.

Sono trascorsi poco più di cent'anni dalla stesura del prospetto degli utenti

del Lambro e nessuna di quelle ruote idrauliche e di quelle turbine funziona ancora per produrre energia meccanica o elettrica utili all'attività dei mugnai, dei produttori di olio, dei fabbri o degli industriali tessili e della carta. L'ultimo mugnaio a svolgere la sua attività esclusivamente con il mulino ad acqua fino all'anno 1999 è stato il signor Ronchi Giulio, nell'opificio situato a Peregallo di Briosco, mentre il mulino di Occhiate, tutt'ora funzionante con l'elettricità, ha mantenuto le macine di pietra e la ruota idraulica a scopo didattico.

L'esterno del mulino di Briosco, l'interno dei Mulini Asciutti nel parco di Monza

e la cartiera Villa, sempre a Briosco, ora fatiscente

Il camparo

Il Lambro e le sue acque, quindi, erano un bene pubblico estremamente importante, da tutelare e da usare con criterio, tanto più che le portate del fiume non sempre erano sufficienti per soddisfare l'esigenza di tutti gli utenti, fino alla metà dell'800 soprattutto proprietari di mulini e di fondi agricoli, poi anche gli industriali.
Le liti per accaparrarsi l'acqua erano frequenti e spesso trovavano la loro soluzione solo davanti ai giudici dei tribunali.
A vigilare sul fiume erano nominati i "campari", letteralmente "guardie campestri".
Già una grida del 1756 ordinava che lungo il Lambro ve ne fossero due: uno che si occupasse del tratto dai laghi di Pusiano e Alserio fino a Crescenzago, l'altro che controllasse il corso del fiume da quel punto fino alla confluenza con il Po.
Numerosi erano i compiti di questo funzionario pubblico: doveva sorvegliare affinché nessuno utilizzasse l'acqua del fiume per irrigare i campi o per muovere le ruote dei mulini senza autorizzazione o in modo diverso rispetto ai diritti acquisiti con la licenza d'uso o alle norme esistenti; doveva controllare che i mugnai provvedessero alla pulizia e alla manutenzione periodica delle rogge molinare perché l'acqua potesse scorrervi regolarmente e fluidamente;

doveva vigilare affinché non si gettassero nel fiume terra, rottami o altro o che si estraesse sabbia abusivamente; doveva intervenire affinché le piante cadute in acqua "o per turbini, o per naturali scavamenti" fossero prontamente rimosse dai proprietari o da lui stesso…
Insieme agli utenti, che avevano interesse a prestare la massima attenzione e cura del Lambro per poter avere a disposizione l'acqua e l'energia necessaria ai loro scopi, il camparo era il "custode del fiume", l'uomo che, con poteri anche sanzionatori, garantiva per tutti sia l'indispensabile manutenzione del corso d'acqua sia il suo corretto sfruttamento.

Il periodo dell'inquinamento e dell'abbandono

Fu nel secolo scorso che il positivo rapporto tra l'uomo e il fiume venne meno, perché, in cinquant'anni, le esigenze del primo si erano profondamente modificate e il corso d'acqua divenne il luogo dove scaricare le acque contaminate con i processi delle lavorazioni industriali e con il diffuso e crescente utilizzo domestico.
È del 1894 la prima denuncia scritta di inquinamento delle acque del Lambro da parte di un gruppo di cittadini residenti a Molino Bassi di Sovico. Essi si lamentavano con il proprio sindaco per il cloro versato, poco più a monte, da un'industria tessile, perché quella sostanza provocava morie di pesci e impediva loro di usare l'acqua del fiume per le quotidiane necessità.
Fu tra la fine dell'800 e i primi vent'anni del '900 che a Milano venne realizzato il sistema di fognature che, per salvaguardare l'igiene pubblica, portò nel fiume tutte le acque luride della città fino al 2004.
Il processo di inquinamento del Lambro continuò e si aggravò per tutta la prima metà del secolo scorso con la diffusione delle fognature nei centri abitati e con il notevole sviluppo industriale, fino a raggiungere l'apice nei primi anni '70, quando la qualità delle acque del fiume da Carate alla foce era tale da non permettere più la sopravvivenza alle specie animali e vegetali caratteristiche di un corso d'acqua naturale. In quel tratto il fiume era considerato biologicamente morto.

Abbandonati i mulini perché sempre meno redditizi e perché dislocati in un ambiente sempre più degradato, abbandonate le case perché il fiume era solo fonte di miasmi malsani, negli anni '60 e '70 la gente lasciò il Lambro al suo destino di fogna a cielo aperto. La figura del camparo era scomparsa ormai da un pezzo: impotente di fronte a tanto scempio, la sua opera era divenuta assolutamente inutile.

Le prime cure e il ritorno alla vita del fiume

Il proficuo rapporto tra l'uomo e il fiume, dunque, si era interrotto: il primo non era più interessato a prendersi cura del corso d'acqua che per secoli lo aveva aiutato nelle sue fatiche quotidiane, gli aveva irrigato i campi, gli aveva donato pesce in gran quantità, perché in quel momento gli serviva solo per liberarsi gratuitamente e nel modo più semplice delle acque che inquinava in casa e negli stabilimenti.
Oltre ai danni provocati lungo il suo corso, però, quel Lambro portava un notevole carico di veleni al Po e all'Adriatico con inevitabili conseguenze negative sia sul grande fiume sia sul mare.
Una situazione di degrado ambientale così pesante non poteva durare nel

tempo: il Lambro era un fiume e come tale doveva ritornare a scorrere dalla sorgente alla foce!
È del 1966 il primo nucleo del depuratore di Monza, costruito con lo scopo di trattare le acque inquinate provenienti dai comuni di Giussano, Carate, Seregno, Desio, Lissone, Muggiò, Nova Milanese e da una parte di Monza, acque che fino a quel momento erano state scaricate direttamente nel fiume.

L'attenzione nei confronti del fiume finalmente si concretizza con la costruzione del primo depuratore

Da allora ad oggi molte altre opere sono state realizzate lungo il corso del Lambro per evitare che le acque fortemente contaminate finissero tal quali nel fiume: condotti fognari comunali e intercomunali per centinaia di chilometri, vasche di accumulo delle acque miste (acqua meteorica unita a quella degli scarichi civili e industriali) per i momenti di abbondante pioggia, depuratori di piccole e grandi dimensioni.

Tubi pronti per essere posati nel letto del fiume a Briosco

Per ricevere le acque inquinate dei paesi situati lungo il suo percorso collinare da Briosco a Sovico, numerosi tratti di fognatura intercomunale sono stati posati nel letto del fiume, ad una profondità di circa un metro e mezzo.
Dopo l'ampliamento del depuratore di Monza e l'entrata in funzione di quello di Merone (1986), in breve tempo nel tratto di fiume fino a Sesto San Giovanni la qualità delle acque è migliorata fino al punto di permettere il ritorno nel Lambro di animali e vegetali: muschi e alghe sui sassi, qualche erba fluttuante, insetti, molluschi, piccoli crostacei, i primi pesci…
Le acque, però, non erano ancora limpide, anzi mantenevano una colorazione che, per qualche anno ancora, ha impedito alla gente della Brianza di ren-

dersi conto della strada che era stata imboccata per salvaguardare il loro fiume.
Pure tra i Comuni dell'ultimo tratto del Lambro, intanto, si erano formati Consorzi con l'obiettivo di realizzare le opere necessarie al disinquinamento, ma queste potevano servire a poco perché nel fiume venivano ancora immesse le acque di scarico di tutta la città di Milano.
Dopo tante difficoltà e rinvii, finalmente anche questo Comune tra il 2004 e il 2005 ha inaugurato tre grandi depuratori al servizio della città e del Lambro. Da queste centrali, infatti, esce un'acqua che ha già permesso a quest'ultimo di riacquistare la condizione di fiume.
Ora l'opera di risanamento è in atto lungo tutto il suo corso, ma non può dirsi conclusa: le acque vengono depurate tenendo conto di quanto prescrive la legge e all'uscita degli impianti non sono pure; inoltre ci sono ancora reflui civili e industriali che finiscono direttamente nel fiume. Occorre, quindi, l'impegno costante per migliorare i processi di depurazione e per realizzare altre opere utili alla salvaguardia del fiume.

Un particolare del depuratore di Merone e una panoramica del grande impianto di Monza

UN EVENTO PERIODICO: L'ALLUVIONE

Se l'inquinamento è un deprecabile fenomeno che il Lambro ha subito ad opera dell'uomo nell'ultimo secolo, l'alluvione è un evento naturale che periodicamente si presenta da quando il fiume si è formato.
"Ol Lambrom", il Lambro gonfio d'acqua che corre verso valle rabbioso, impressionante, spaventoso, indomabile.
È facile osservare il fiume in queste condizioni: bastano due, tre giorni di pioggia continua e intensa nella zona montana e collinare perché il livello dell'acqua aumenti velocemente e vistosamente, fino a raggiungere l'apice delle sponde in diversi punti del suo percorso.
In qualche occasione, tuttavia, gli argini non sono alti a sufficienza per contenere l'acqua e il fiume si prende gli spazi che gli servono oltre quelle barriere, straripa e si espande.
"Ol Lambrom", l'alluvione: è l'episodio acuto, di breve durata, che fa parte della storia recente e passata del fiume; è un evento ciclico che mette in apprensione e, a volte, nella disperazione, migliaia di persone per la forza brutale sprigionata dall'enorme massa d'acqua in movimento e per i danni da essa provocati.
L'ultima alluvione è del novembre 2002, mentre del secolo scorso sono storicamente ricordate le esondazioni del 1917, del 1928, del 1934 (ben tre volte), del

"Ol Lambrom" a Sovico

L'alluvione del 1976 a Sovico

1935, del 1947, del 1951, del 1963, del 1976 (due volte, il 3 e il 30 ottobre).
Sono passati i tempi in cui a farne le spese erano soprattutto i mugnai che vedevano l'acqua invadere il mulino, coprire le macchine e penetrare nei sacchi di grano, di granoturco, di farina, quando non erano riusciti a prevedere in tempo la disastrosa ondata di piena e a trasferirli al piano superiore.
Sono passati i tempi in cui l'acqua straripata invadeva gli umili locali della gente che viveva accanto al fiume, vi lasciava montagne di fango, ma non riusciva a scalfire, se non per un attimo, la certezza che il Lambro era più un amico che un nemico.
Tra l'uomo e il fiume, fino alla metà del secolo scorso, infatti, dopo ogni evento disastroso si rinnovava quel patto di amicizia che per millenni aveva dato ottimi risultati. Anche gli abitanti dei borghi rivieraschi che non traevano vantaggi dal Lambro, ma che dalle sue acque venivano periodicamente danneggiati, vivevano quegli episodi con silenziosa rassegnazione, consapevoli che, di tanto in tanto, il fiume si concedeva uno sfogo, brutale fin che si vuole, ma naturale.

Dopo decenni di abbandono, da qualche anno la gente è ritornata sulle rive del Lambro per passeggiare, per correre, per pedalare, per gustare il verde dei boschi e, addirittura, per viverci. Tante case, infatti, sono state ristrutturate ed oggi sono abitate, come un tempo.

E come allora, questi abitanti del fiume sono attenti alle condizioni delle sue acque, opache o trasparenti, scarse o abbondanti, tranquille o vivaci.
E come un tempo, questa gente si preoccupa quando vede che le nuvole non cessano di scaricare acqua e che il fiume si ingrossa a vista d'occhio e galoppa sempre più impetuosamente verso valle: teme l'alluvione.

L'alluvione del novembre 2002

Era un evento prevedibile, perché le condizioni meteorologiche si erano stabilizzate sul brutto tempo già dalla seconda decade del mese e per due settimane la pioggia era caduta in abbondanza lungo tutta l'asta del fiume.
A monte di Pusiano ruscelli e torrenti avevano portato grandi quantità di acqua al Lambro e questo le aveva riversate nel lago, il cui livello si era esageratamente innalzato; anche il lago di Alserio e le Bevere erano stracolmi e cedevano un'ingente quantità di acqua al fiume, che, giorno dopo giorno, si ingrossava e scorreva sempre più impetuosamente verso valle.
Lungo le sponde, dal lago al Po, la gente spiava quella crescita e ascoltava tutte le previsioni meteorologiche trasmesse dalla televisione sperando che le condizioni del tempo volgessero al bello e che la pioggia cessasse da un momento all'altro: il Lambro fuori dagli argini non aveva mai portato benefi-

Il fiume è in piena: si portano sacchetti di sabbia sugli argini

ci. Ma, di fronte al persistere della perturbazione e al rigonfiamento del fiume, la speranza si tramutò dapprima in crescente preoccupazione, poi, quando le acque superarono gli argini e inondarono le case, divenne spavento e rabbia. Era il 26 novembre.
In tanti erano accorsi al Lambro già il giorno precedente l'alluvione semplicemente per osservare da vicino il fiume in piena, mentre tanti altri avevano raggiunto le sue sponde con lo scopo di monitorare la situazione, per predisporre le attrezzature e i materiali d'emergenza, per essere pronti ad intervenire a favore delle persone e delle cose.
Il racconto che segue è la testimonianza di quanto accaduto da Pusiano a Monza dal 25 al 27 novembre.
"Il giorno 25 novembre, subito dopo mezzogiorno, ero transitato sul ponte di Canonica e avevo visto con quanta furia il Lambro galoppava verso valle, scorrendo appena al di sotto del colmo delle arcate.
Nel pomeriggio mi recai a Ponte Albiate, dove il fiume, in condizioni di massima piena, era solito tracimare. Lì la Brovada, impetuosa, faticava a scaricare la sua acqua limacciosa in un fiume che era sul punto di esondare. Nel tentativo di scongiurare l'evento, lungo la parte più bassa della sponda sinistra, la più vulnerabile, erano stati disposti sacchetti di sabbia, ma all'"Hostaria del Punt" si aspettavano il peggio da un momento all'altro.
Raggiunsi velocemente Agliate, dove erano presenti i vigili del fuoco. Era

Il Lambro tracima a Ponte Albiate

ancora possibile transitare sul ponte, ma le case a ridosso del fiume erano state sgomberate: per la notte era prevista ancora pioggia e si temeva l'esondazione per le prime ore del giorno.
Un quarto d'ora dopo ero più a monte, a Fornaci di Briosco, dove l'acqua del fiume, mischiata a quella della Bevera, era già in strada, nei cortili e nelle case. Tanta gente aveva avuto la mia stessa idea ed era sul luogo. Gli ombrelli erano chiusi, la pioggia era cessata, ma le nuvole non promettevano una lunga tregua. Con gli stivali ai piedi, un paio di uomini faceva la spola tra le case allagate e il crocchio di persone per informare gli abitanti del piccolo borgo sulle condizioni delle loro abitazioni, non visibili da quel punto di osservazione.
Anche poco più a valle, a Peregallo, il fiume era straripato e il mulino, l'unico ancora funzionante nel Parco della Valle del Lambro, era sommerso fino alle macine.
La pioggia aveva ripreso a cadere, ma senza vigore. Nella stradina, resa semibuia dalle nuvole grigie e dall'ora crepuscolare, c'erano tante persone: ai bordi dell'acqua limacciosa osservavano con stupore quell'evento straordinario e lo commentavano. Alcuni si ricordavano delle alluvioni precedenti e discutevano per stabilire quale era stata la più disastrosa; un anziano rievocò perfino quella del 1951, drammatica, anche perché subita un mese dopo il suo arrivo, come novello sposo, proprio in quella località. Ascoltando quei racconti colsi la rassegnazione di chi, avendo scelto di

Fornaci di Briosco

vivere così lungamente accanto al fiume, ancora una volta subiva la sua invasione, mentre la paura e la rabbia erano nei gesti e nelle parole dei nuovi abitanti del luogo, gente che aveva recentemente acquistato e ristrutturato una delle vecchie case abbandonate negli anni ’70 del secolo scorso.
Le tenebre, il freddo ormai penetrato nelle ossa e l’acqua che aveva ripreso a scrosciare mi consigliarono di ritornare a casa. Mentre guidavo, rivedevo il fiume a Fornaci, a Peregallo, ad Agliate, a Ponte e, ricordandomi nitidamente le immagini delle tre precedenti alluvioni vissute al Toboga, al Molinetto, a “Spaditt”, a San Giorgio e, nel 1976, a Sovico, vedevo con precisione dove, in quel momento, poteva essere l’acqua del fiume in tutte quelle località. Erano stati costruiti argini, ma “ol Lambrom” delle alluvioni sapeva come superarli, aggirarli, bagnare i piedi alla gente e angosciarla.
Le previsioni meteo dei TG serali non davano scampo: promisero pioggia senza interruzioni per tutta la notte.
L’indomani mi mossi presto, sotto un acquazzone. Raggiunsi il ponte di Peregallo di Lesmo. Era presidiato dagli uomini della protezione civile: vietato transitare. A monte e a valle il fiume aveva invaso i campi e trascinava via enormi balloni di fieno incellofanati insieme a ogni sorta di materiali: bottiglie di plastica, bidoni, palloni, rami, tronchi, un materasso…

Alla cascina Folla, tra Peregallo e San Giorgio di Biassono, un gommone si muoveva tra le case nell’acqua alta almeno un metro: dopo aver trascorso la notte da parenti, un uomo e una donna tentavano di raggiungere la loro abitazione per verificarne le condizioni e per recuperare degli abiti utili in giornata. Noti-

Il Lambro al ponte di Peregallo e San Giorgio allagata

zie portate fresche da una signora, che era venuta da Monza per far compagnia all'anziana mamma, davano la città allagata.
Anche a San Giorgio non stavano meglio: l'acqua aveva invaso il parcheggio dei condomini costruiti un paio di decenni prima e da lì scorreva copiosa verso la strada che attraversa il borgo per finire dritta nel cortile di un vecchio edificio. Con le lacrime agli occhi, singhiozzando, una giovane donna raccontava che la sua automobile era rimasta nel piazzale e aveva l'acqua fino a metà portiera. Un volontario della Protezione Civile tentava invano di rassicurarla.
Erano le nove, pioviginava. Con una telefonata raggiunsi un conoscente di Baggero per avere informazioni sulla situazione che si era creata in quella frazione di Merone.
- Siamo a mollo da ieri pomeriggio, costretti in casa. Al piano terra abbiamo ottanta centimetri d'acqua, ma peggio di noi stanno a Pusiano, dove il lago ha superato di oltre un metro l'altezza dei muri spondali e ha invaso il paese. È un disastro! - fu la sua risposta.
Non potevo recarmi in quei luoghi, ma, conoscendoli, avevo chiaramente davanti agli occhi le immagini dell'acqua che copriva strade, cortili, giardini, piazze…
Fortunatamente per il resto della giornata la pioggia cadde a singhiozzo, senza veemenza; le nuvole, sempre più sfilacciate, lasciavano presagire il

L'acqua del lago nelle strade e nelle piazze di Pusiano

ritorno del bel tempo con qualche timida schiarita. Intanto il livello dell'acqua del fiume già in mattinata aveva preso a scendere e, verso sera, il Lambro era rientrato negli argini in più punti. Solo il giorno dopo, però, con il ritorno del sole, tutta la Brianza tirò un sospiro di sollievo: il fiume era ancora gonfio, ma non faceva più paura".

I danni

Per un paio di giorni, dunque, da Pusiano a Monza il lago e il fiume Lambro si erano gonfiati a dismisura e avevano occupato territori che solitamente sono all'asciutto. Ritirandosi nei suoi naturali confini, il corso d'acqua aveva lasciato le tracce del suo passaggio e della sua furia: fango nelle case, negli stabilimenti, nei cortili, nelle strade; abbondanti strati di sabbia nei campi; alberi abbattuti; sponde erose; tratti di argini artificiali distrutti; lunghe e spesse lingue di ghiaia soprattutto dopo i salti delle briglie…

I primi soccorsi verso le persone e le cose erano stati garantiti dai parenti, dalle Amministrazioni Comunali, dalla Protezione civile, dai Carabinieri, da tanti volontari, ma i danni, soprattutto quelli materiali, andavano ben oltre la capacità di intervento e di ripristino offerti nell'immediato da quelle forze, anche perché non erano esclusivamente il risultato di un fiume impazzito per qualche giorno, ma la conseguenza della poca attenzione che l'uomo gli aveva riservato negli ultimi trent'anni.

I BISOGNI DEL FIUME

In un ambiente naturale il fiume regola il suo scorrere da monte a valle secondo le leggi della natura: è brioso dove c'è pendenza, è tranquillo dove c'è il piano; rimane nel suo letto in condizioni di portata normale, supera le sponde e si espande nei territori circostanti quando le precipitazioni sono persistenti ed abbondanti; sradica e fa stramazzare piante in alveo; trasporta e trascina materiali insoliti verso il mare; erode le sponde in alcuni punti e accumula sabbia e sassi in altri; modifica il proprio percorso in alcuni tratti abbandonando lentamente il vecchio tracciato e creandone uno nuovo…

In un ambiente fluviale dove l'uomo è intervenuto per soddisfare i propri bisogni, le condizioni naturali risultano modificate: nel tempo sono state costruite briglie, canali artificiali, abitazioni, mulini, lavanderie, stabilimenti…

Se fino a qualche decennio fa le sporadiche e disastrose piene del fiume erano considerate da chi le subiva come un evento naturale da accettare con rassegnazione a fronte dei tanti benefici ricevuti durante i lunghi periodi di normale scorrimento

delle sue acque, nell'ultimo mezzo secolo l'uomo, pur abbandonando nel tratto più inquinato la maggior parte delle attività e delle abitazioni esistenti lungo le sponde del fiume, non ha più sopportato le esondazioni ed ha pensato di rimediarvi con un diffuso innalzamento degli argini, effettivamente realizzato con cemento o scogliere sia in prossimità dei nuclei abitati consistenti, come nel territorio di Carate, sia vicino ai piccoli insediamenti costituiti da vecchi mulini e da case ormai fatiscenti.

Oltre a quegli interventi, eseguiti in gran parte negli anni immediatamente successivi all'alluvione del 1976, nessuno ha ritenuto necessario monitorare periodicamente il fiume dai laghi di Pusiano e di Alserio fino a Monza per rilevare situazioni critiche dal punto di vista idraulico. O meglio: alla fine del secolo scorso sono stati effettuati studi da parte della Regione Lombardia, sono state previste vasche di laminazione lungo il corso delle Bevere per contenere l'effetto delle piene, ma al tempo dell'ultima alluvione nulla di significativo era stato concretamente predisposto. Così lungo questo tratto si sono create le condizioni che hanno reso possibile ancora una volta le esondazioni descritte sopra, oltre a quella subita dalla stessa città di Monza.

L'ANNO DEL LAMBRO PULITO

L'allontanamento della gente a causa delle acque inquinate, dunque, aveva privato il fiume di tutte quelle attenzioni che fino ad allora gli erano state riservate: a nessuno interessava più che le traverse a scivolo rimanessero integre per garantire una certa portata d'acqua alle rogge molinare e a quelle adibite all'irrigazione dei campi o alla roggia del Principe; nessuno aveva più interesse a ripulire quei canali, a mantenere in buono stato le paratoie e le gore dei mulini; nessuno si curava dei notevoli cumuli di ghiaia che si formavano, piena dopo piena, in alcuni tratti del suo percorso; nessuno si preoccupava delle erosioni delle sponde che provocavano modifiche al percorso e la caduta di alberi nel suo letto; nessuno si avvicinava al fiume o vi entrava per liberarlo da quelle piante, che impedivano il regolare deflusso delle acque.

Qualche anno dopo l'istituzione del Parco della Valle del Lambro sono venute le giornate del Lambro pulito. Per dieci anni questo Ente ha organizzato interventi di pulizia in alcuni tratti del fiume compresi nel territorio di sua competenza. A quelle giornate, un fine settimana ogni anno, partecipavano attivamente gruppi di volontari, associazioni ambientaliste, squadre della Protezione Civile e dei Pompieri, gruppi di Alpini, la Federazione della pesca sportiva, gli agricoltori frontisti, mentre le Amministrazioni Comunali direttamente interessate fornivano il supporto logistico.

Un vecchio mulino e le gore di una roggia molinara invasi dalle erbe

Dotati di mezzi e di attrezzature, i partecipanti liberavano le sponde e il letto da ogni genere di rifiuti e dalla vegetazione che poteva in qualche modo costituire un ostacolo al libero scorrere delle acque. Tale iniziativa, limitata nel tempo e nello spazio, è stata certamente importante per testimoniare il risveglio dell'interesse delle istituzioni e della gente nei confronti del Lambro che ritornava a vivere, ma non bastava a risolvere i problemi di manutenzione di cui necessitava il fiume dopo oltre trent'anni di incuria.

L'alluvione del novembre 2002 è stato l'evento che ha portato il Consiglio di Amministrazione e l'Assemblea del Parco della Valle del Lambro a riflettere sulle precarie condizioni del fiume dal punto di vista idraulico. La conclusione non si è fatta attendere: dopo qualche mese di studi era pronto un progetto di manutenzione straordinaria che riguardava il corso d'acqua dai laghi al parco di Monza.

Perché un progetto del Parco?

Inaugurazione dei lavori del progetto "Anno del Lambro pulito"

Il Lambro è un elemento essenziale del Parco Regionale. Rivolgere al fiume una particolare attenzione, monitorarlo, progettare o coordinare interventi di salvaguardia, di risanamento, di riqualificazione, di valorizzazione delle sue acque, delle sue sponde e delle zone immediatamente adiacenti sono compiti che il Parco ha la possibilità di gestire in modo unitario ed organico.

Per esempio, la costruzione della pista ciclopedonale Monza-Erba, che per lunghi tratti si snoda lungo le sponde del Lambro, è un intervento progettato e realizzato dal Parco per valorizzare e rendere fruibile non una porzione limitata, ma una buona parte del suo vasto territorio.

Il progetto "**Anno del Lambro pulito**" è un'altra proposta di intervento del Parco che è andata oltre la dimensione comunale, perché ha interessato il fiume dal lago di Pusiano al parco di Monza.

Per la sua realizzazione, oltre al Parco stesso, sono stati coinvolti: la Regione Lombardia, le Province di Milano, Como e Lecco, l'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente), il Genio Civile, l'Autorità di bacino del fiume Po, i Comuni, gli agricoltori e i proprietari delle aree adiacenti al Lambro, le Associazioni e i Gruppi di volontariato.

La Regione ha considerato il progetto del Parco degno della massima attenzione e ha stanziato una buona parte delle risorse economiche necessarie alla sua realizzazione. I lavori sono stati inaugurati dal Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che, nell'occasione, ha manifestando il proprio apprezzamento per l'iniziativa, perché, oltre ad essere il primo esempio di organica manutenzione fluviale su un territorio così vasto, ha rappresentato un momento importante di dialogo e di collaborazione tra le diverse istituzioni.

Il progetto

Dopo gli anni dell'abbandono e dell'incuria, un'analisi approfondita della situazione è stata fondamentale per progettare una serie di interventi funzionali al miglioramento complessivo delle condizioni idrauliche del fiume.
Lo studio, condotto dal punto di formazione dell'emissario del lago di Pusiano fino al parco di Monza, ha individuato, come prioritarie, le seguenti necessità:

- rimozione degli ostacoli presenti in alveo per consentire il regolare scorrimento delle acque: cumuli di ghiaia, tronchi e ceppaie, canne palustri…
- taglio degli alberi pericolanti;
- impianto di alberi e arbusti per il consolidamento degli argini in terra;
- realizzazione di argini o altri tipi di manufatti per contenere le erosioni e i dissesti più evidenti;
- ripristino di briglie in pietra di origine storica;
- manutenzione dei sentieri, delle piste e delle strade campestri di accesso alle sponde del Lambro per consentire il transito dei mezzi operativi.

Con tali operazioni praticamente si recuperavano gli interventi non eseguiti in oltre trent'anni di incuria e di abbandono.
Il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia, dal Parco e dai Comuni consorziati, è stato avviato nel settembre 2003 e si è concluso nel marzo 2006.

I cumuli di ghiaia

I cumuli di ghiaia di una certa consistenza presenti nell'alveo del fiume svolgono una duplice azione negativa:

A) riducono la sezione libera di passaggio dell'acqua favorendo le esondazioni;

B) costringono l'acqua a scorrere con una certa velocità contro la sponda opposta, provocandone l'erosione.

Da Merone a Villasanta sono stati numerosi i cumuli rimossi per favorire il corretto scorrimento delle acque del Lambro. Dove è risultato necessario, sono stati eseguiti interventi di ripristino delle sponde erose.

I cumuli di ghiaia rimossi a Mulino Saletti di Triuggio e in località "Spaditt", nel territorio di Villasanta

I tronchi adagiati nel letto

I tronchi in alveo impediscono all'acqua del fiume di defluire regolarmente, provocando l'accumulo di materiali a monte e facilitando le esondazioni; per questo vanno prontamente rimossi. Diventano addirittura pericolosi quando, appoggiati ai pilastri di sostegno, chiudono la luce dei ponti.

Lungo il tratto del fiume da Merone a Monza sono stati asportate dal letto diverse decine di alberi, alcuni di notevoli dimensioni, altri ormai presenti da lungo tempo.

Tronchi adagiati trasversalmente nel letto del fiume ed escavatori all'opera per rimuoverli

Canne palustri

È un intervento che ha riguardato, a Merone, il cavo Diotti e, soprattutto, l'emissario naturale del lago di Pusiano, quasi completamente ostruito da questo tipo di vegetazione.

Durante le operazioni di pulizia non si sono asportate solo le cannucce, ma si è provveduto anche a dragare il fondo per permettere all'acqua del lago un deflusso adeguato in ogni situazione.

L'emissario naturale durante e dopo l'intervento

Escavatore all'opera nel cavo Diotti

Alberi pericolanti

L'azione di erosione dell'acqua sulle sponde ha tolto alle radici di tanti alberi una parte della terra sulla quale erano cresciuti e ha determinato la loro condizione d'instabilità.

Lungo il tratto interessato al progetto del Parco si è provveduto a rimuovere una grande quantità di alberi inclinati sopra la superficie del fiume, piante che un forte vento o una nevicata abbondante avrebbero fatto stramazzare in acqua.

Alberi pericolanti
in diversi tratti del fiume

Intervento a Carate
con rimozione
di piante inclinate
cresciute sopra il ceppo

Impianto di alberi e semina di erba

Sulle sponde, e ovunque si sia ritenuto necessario od opportuno, sono stati impiantati migliaia di giovani alberi, allo scopo di rendere più difficoltosa l'azione di erosione dell'acqua del fiume. Nei luoghi dove i mezzi hanno operato massicciamente, il terreno e le sponde sono stati risagomati e seminati con erba.

Alcune zone spondali con piante giovani ed erba novella

Realizzazione di argini e altri tipi di manufatti per contenere le erosioni e i dissesti più evidenti

Come si evince da quanto detto finora, le condizioni del fiume sono in costante evoluzione: giorno dopo giorno erosioni, piccoli smottamenti, depositi di materiali vari apportano modifiche più o meno significative all'alveo, alle sponde, allo scorrere delle acque.
A volte succede che il fiume riesce a modificare il suo percorso abbandonando lentamente un tratto del vecchio letto e creandone uno nuovo.
In genere sono le piene che favoriscono questi vistosi cambiamenti dove il tracciato del fiume presenta tratti rettilinei e tratti sinuosi: quando supera gli argini, l'acqua scava il terreno contro cui va ad impattare impetuosamente. Man mano che il fiume forma un nuovo letto, il vecchio percorso viene abbandonato gradualmente dall'acqua fino a che s'impaluda ed infine si interra.
A Merone e a Nibionno il Lambro si era già scavato un percorso rettilineo e, dopo qualche anno, le sue acque avrebbero completamente abbandonato l'ansa.

Per mantenere il vecchio percorso, il progetto ha previsto in entrambe le località la realizzazione di una scogliera lungo le sponde dell'ansa e la formazione di un "piano rialzato" in pietra nella zona dove il fiume si era aperto la nuova via. Il "piano rialzato" obbliga l'acqua a percorrere il vecchio tracciato quando la portata è normale, a scorrervi sopra quando il Lambro si gonfia.
A Nibionno, presso il centro sportivo, invece, per proteggere la sponda dall'erosione si è provveduto a costruire una lunga palizzata e a mettere a dimora una nutrita schiera di alberelli.

Ripristino di briglie in pietra di origine storica

Lungo il fiume Lambro, soprattutto nel territorio del Parco, erano numerosissime le traverse a scivolo: servivano per formare, appena a monte delle stesse, una riserva d'acqua da destinare

Sopra:
a Merone, prima e dopo l'intervento

A fianco:
palizzata a Nibionno

Ripristino della briglia in località Ceresa di Nibionno

ai mulini, alle lavanderie, agli stabilimenti tessili attraverso le rogge molinare.
Di queste traverse alcune si sono ben conservate, altre sono state distrutte dall'incuria e dal fiume, altre smantellate per la costruzione del collettore fognario intercomunale e poi ricostruite con una certa approssimazione.
Tre vecchie briglie, che erano in cattivo stato di conservazione, sono state rinnovate ed ora fanno bella mostra di sé a Baggero di Merone, in località Ceresa di Nibionno e in località Toboga di Arcore.
In località Ceresa si è provveduto anche a realizzare un intervento di ingegneria naturalistica, proteggendo con pali un tratto di sponda appena a valle della traversa.

Manutenzione dei sentieri, delle piste e delle strade campestri di accesso alle sponde del Lambro per consentire il transito dei mezzi operativi.

Durante l'esecuzione dei lavori, non sempre è stato facile raggiungere le sponde del fiume con i mezzi operativi necessari: escavatori e autocarri di piccole e grandi dimensioni. Spesso si è dovuto rendere percorribile un sentiero ormai abbandonato o sistemare una strada campestre in pessime condizioni; altre volte l'avvicinamento al Lambro ha richiesto la formazione di brevi piste. Questi accessi saranno utili anche nel prossimo futuro, quando si renderà necessario arrivare al fiume per interventi di ordinaria o straordinaria manutenzione.

Le condizioni attuali del fiume e gli impegni futuri

Ultimati gli interventi previsti dal progetto "**L'anno del Lambro pulito**", il fiume presenta condizioni idrauliche certamente migliori rispetto a qualche anno fa, ma le operazioni di pulizia, di ripristino, di messa in sicurezza non sono giunte al capolinea. È nelle intenzioni del Parco della Valle del Lambro mantenere costante l'attenzione sul corso d'acqua sia attraverso la collaborazione con le Società che sono impegnate nel disinquinamento, sia con ulteriori progetti di intervento programmati e realizzati direttamente, sia con l'affidamento della manutenzione ordinaria di tratti di fiume ai singoli Comuni rivieraschi e alle Associazioni presenti sul territorio.
Così, per concretizzare le intenzioni, il 16 luglio 2007, presso villa Biffi di Triuggio, alla presenza dell'onorevole Roberto Formigoni, si è svolta la prima solenne cerimonia della stipula della convenzione per la manutenzione ordinaria del fiume da Merone a Villasanta, affidata dal Parco e dalla Regione Lombardia a nove gruppi di Protezione Civile e Associazioni ambientaliste. Ai volontari è demandato il compito di monitorare costantemente il Lambro e di intervenire per rimuovere quegli ostacoli che possono impedire il regolare deflusso delle sue acque.
L'obiettivo ambizioso del Parco è quello di riuscire a mettere in atto tutte le strategie utili al recupero e alla salvaguardia della qualità delle acque del fiume e di realizzare gli interventi che possano proteggere il territorio e i suoi abitanti dalle periodiche alluvioni. Un fiume e un Parco, dunque, pienamente vivibili, nel rispetto dell'ambiente e di chi ci abita. Idee, persone e volontà per ottenere questi risultati non mancano.

Nel 2007, l'allora Presidente del Parco, il Presidente della Regione Lombardia e il Sindaco di Triuggio firmano le convenzioni per la manutenzione ordinaria del fiume